

## Insieme, al tavolo della comunione

*Una voce dalla prima Assemblea sinodale delle diocesi italiane*

**A**rrivo alla prima Assemblea sinodale delle diocesi in Italia nel primo pomeriggio del 15 novembre, accolta dal vociare allegro di tante persone in cammino. Ma non è questa l'immagine forte che segna il mio passo: poco prima dell'ingresso della basilica di *San Paolo fuori le mura* c'è un uomo, magro, dall'aspetto dimesso, vestito di nero e nero anche lui, di sporcizia. Gli passo accanto e lo saluto, ad alta voce. Non



mi risponde, sguardo nel vuoto, passo incerto che lo porta lontano. Occhi bassi, via via, seguito da un uomo della sicurezza. Penso nel cuore: sono, siamo qui per te. Se il Sinodo non ti raggiunge in qualche modo, so già che avremo fallito, e che dovremo ricominciare da capo. Ma intanto l'Assemblea freme di colore e splendore in una basilica che si fa casa, incontro, dialogo sincero, volto amico, preghiera corale e intensa. Tutte le diocesi sono rappresentate, proprio tutte, ma per me lo straordinario sono i vescovi: loro non sono rappresentati, loro sono presenti. All'80%. Non hanno delegato nessuno, anche se il cartellino li chiama "delegati diocesani": hanno raccolto la sfida, stanno giocando in prima fila, anzi, no, sono mescolati fra i tavoli per il confronto, ad ascoltare sempre, a parlare tre minuti per uno, e nella preghiera del Vespro sono in mezzo al popolo. Per me questo è un esercizio concreto, vero, reale di sinodalità. Si può vedere tutto a rovescio, in questo Sinodo, si può dire che i sacerdoti non si sono appassionati, che i laici in molti casi non sono stati coinvolti o neppure informati, che i contenuti sarebbero gli stessi di sempre, che le questioni

più spinose non vengono trattate nelle diocesi ma in commissioni istituite da Papa Francesco per tutti... ma, a mio avviso, se c'è qualcosa di veramente a rovescio in questo processo sinodale è la *piramide rovesciata*, di cui ha parlato proprio il Papa: un cambio di passo, in una Chiesa convocata dal basso, che parla, si confronta. Non c'è prima il documento dei vescovi e dopo

cinque anni il Convegno "X", che verifica come si stia procedendo nell'attuazione; qui la gente è stata ascoltata per due anni, poi ha raccolto le sue forze, facendo una prima sintesi in Assemblea, la prima; ora questo documento è inviato alle diocesi; le diocesi, negli organismi pastorali di partecipazione – consigli pastorali diocesani, consigli presbiterali e vicariali – verificherà, provando ancora a discernere. E questi fogli rivisitati, letti, discussi, pregati nelle diocesi torneranno, in una seconda Assemblea sinodale, ai mille delegati, che voteranno le proposizioni finali da sottoporre ai vescovi a maggio. Solo allora dai vescovi partiranno indicazioni, documenti, piste da intraprendere per camminare come Chiese in Italia. Ma quello che conterà, a quel punto, non sarà stato il contenuto dell'annuncio, che resta quello di sempre, su Cristo morto e risorto, ma sarà il cammino, il metodo, nella sua etimologia di offrire una via, di farsi prossimo, di farsi vicino, perché quell'omino sporco e triste – segno e simbolo dell'umanità ferita, fragile e dolorante – possa essere raggiunto dal saluto di pace e di bene che le giunge dal Cristo risorto.

*Antonella Piccirilli*